



VOGLIA DI BELLE NOTIZIE

Seconda domenica di Avvento

Per lanciare il tema che oggi sarà affrontato, iniziamo l'incontro con i ragazzi invitandoli al dialogo mediante alcune domande/ provocazioni.

Cosa c'è di nuovo oggi? Quali notizie?

Giornali, tv, internet, tutti i mezzi di comunicazione moderni ci bombardano di notizie, belle e brutte; spesso quelle brutte sono le dominanti.

A dire il vero a noi vorremmo sentirvi raccontare solo "belle notizie".

Ad esempio, qual è la più bella notizia che ciascuno di voi vorrebbe sentire?

E se foste un giornalista, a quale notizia vorreste dare rilievo?

C'è un libro che ha solo belle notizie, anzi, lo sapete è la Bella Notizia: il Vangelo.

ASCOLTIAMO GESÙ CHE CI PARLA

Il catechista invita i ragazzi a confrontarsi con ciò che Gesù ha da dirci a proposito del tema, del discorso che stiamo affrontando.

È letto il brano del Vangelo.

Il Vangelo può essere letto a più voci; può essere narrato; può essere presentato come dialogo/ intervista al personaggio protagonista.

Dal vangelo secondo Marco (1,1-8)

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia:

Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri,

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non

sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi batteggerà in Spirito Santo».

RIFLETTIAMO SULLA PAROLA DI GESÙ

Il catechista aiuta i ragazzi a soffermarsi sulla Parola proponendo alcune riflessioni in cui fa emergere chi è Gesù e chi siamo noi per Gesù.

Cosa dice di sé Gesù in questo Vangelo?

Intervista a Giovanni Battista

Giornalista: Giovanni, tu sei un personaggio famoso: sei parente stretto di Gesù, hai pochi mesi più di lui; avresti potuto metterti in mostra, parlare in luoghi pubblici; invece hai scelto la vita del deserto. Perché?

Giovanni: Nella storia del mio popolo il deserto è sempre stato il luogo privilegiato per incontrare Dio, per sentire la sua voce, per poter stare con lui.

Ed è nel deserto che sono stato chiamato a far sentire agli uomini la voce di Dio.

Giornalista: Che cosa in particolare tu annunci di Dio?

Giovanni: La bella notizia, il Vangelo! Dio viene in mezzo a noi, viene. Giorno per giorno, continuamente, adesso Dio viene. Anche se non lo vedi, anche se non ti accorgi di lui, viene, è in cammino su tutte le strade. Si fa vicino nel tempo e nello spazio.

Apri gli occhi allarga il tuo cuore perché il mondo è pieno di impronte di Dio. Egli viene a farci visita, viene a portarci il suo amore e con questo amore a farci “nuovi”!

Giornalista: E cosa significa “essere nuovi”?

Giovanni: Che si può iniziare di nuovo, anche da là dove la vita si è arrestata, si può ripartire e guardare con speranza il futuro.

Giornalista. Ma ti sembra possibile questo? Dove trovare la forza?

Giovanni: La forza la troviamo in colui che è la Buona notizia: in Gesù; è a partire da Lui che si può ricominciare a vivere, a progettare, a stringere legami, e non certo partendo da amarezze, da sbagli, dal male che assedia.

Giornalista: Già, Gesù: di lui tu dici che è più forte di te: in che senso?

Giovanni: Perché Gesù è l'unica voce che parla al cuore, che entra nel profondo del cuore; egli annuncia che è possibile, per tutti, vivere meglio.

Possiamo sperare in un futuro migliore perché Gesù parla delle tenerezze di Dio, è la tenerezza di Dio, è il Buon Pastore, colui che, come ha detto Isaia “tiene sul petto i piccoli agnelli e conduce pian piano le pecore madri.”

Giornalista: Grazie, Giovanni della tua testimonianza. Ora ho capito perché ti hanno chiamato “messaggero di Dio”, “colui che preparerà la tua via”!

(cfr. E. Ronchi, Omelie delle domeniche di Avvento Anno B)

PER ANIMARE L'INCONTRO CON I RAGAZZI

In ogni parte del mondo la gente si prepara all'Avvento del Signore costruendo l'albero di Natale. Con le sue foglie sempre verdi, le palline colorate come frutti, l'albero di Natale simboleggia l'Albero della vita. La sua presenza significa che può arrivare un nuovo mondo, sulla terra e nel cuore di ogni uomo.

Si possono invitare i ragazzi a disegnare, insieme su un grande cartellone, un albero diverso da quello che solitamente preparano in Avvento.

L'albero che prepareranno a catechesi inizialmente avrà solo il tronco. Ad ogni incontro di catechesi che si terrà durante l'Avvento aggiungeranno una parola che riassume il brano del Vangelo della domenica. Questo aiuterà i ragazzi a riflettere sulla Parola e permetterà loro di essere protagonisti.

LO SGUARDO RIVOLTO AI POVERI

Il catechista aiuta i ragazzi a vedere la Parola ascoltata come invito ad allargare il nostro sguardo e ad aprire il cuore ai fratelli, come invito ad "uscire" per "andare verso..".

Lo fa presentando con le proprie parole le riflessioni del Papa, o del Vescovo o di altri personaggi che con la loro testimonianza possono esserci di aiuto per compiere scelte concrete di apertura

In questa seconda settimana di Avvento siamo invitati ad avvicinarci alla vita di chi è ammalato. Forse ne abbiamo fatto esperienza anche noi, chi è ammalato ha bisogno di buone notizie: non è niente di grave, presto ti rimetterai, vedrai che andrà tutto bene....

E può succedere, però, che queste notizie "buone" tardino a venire o non vengano mai...

È dentro queste esperienze che risuona la Bella Notizia, quella del Vangelo, della prossimità di Dio soprattutto a chi soffre, la bella notizia che con Dio la vita può rifiorire, perché Dio ama la vita.

Chi è ammalato non ha bisogno solo di cure fisiche; l'annuncio dell'amore di Dio può diventare quella "medicina" che ti fa sperare, che ti aiuta a pensare di combattere e ricominciare, te ti fa sentire meno il dolore perché c'è qualcuno che lo condivide; medicina che tutti possiamo somministrare, senza essere medici o infermieri.

E tu, quando andrai a visitare un ammalato, quale medicina gli porterai?

Ci facciamo aiutare nella riflessione dalle parole dell' Arcivescovo Lauro Tisi, prese dalla lettera alle comunità "La vita è bella".

"Mi sovviene il testo di una canzone, apprezzato inno laico alla vita, cantata quest'anno al Festival di Sanremo da una delle voci più amate in Italia: "Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta. Per quanto sembri incoerente e testarda, se cadi ti aspetta. E siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta. A tenercela stretta. Che sia benedetta".

Mi permetto, in modo un po' provocatorio, di capovolgerne il finale: la vita da tenerci stretta non è la nostra, ma quella altrui. Se impareremo a tenerci stretta la vita degli altri, allora salveremo anche la nostra. Non temiamo le inevitabili tensioni reciproche, temiamo l'apatia così diffusa che è negazione della felicità, e temiamo l'incapacità di dirci "ti voglio bene", di perdonarci, di ripartire. Temiamo di non avere nulla, al di fuori di noi stessi, per cui pronunciare quell'"I care", quel "mi sta a cuore", caro a don Milani, maestro nel proiettare l'attenzione al di fuori di noi, per cogliere negli altri e nell'Altro la vera ricchezza della vita.

In una recente visita in una valle trentina ho conosciuto una giovane famiglia: papà, mamma e una figlia di 7 anni, Carlotta. La bambina è affetta da una patologia rara e senza cure efficaci, ma questo non toglie ai genitori la serenità per continuare ad osservarla come un dono prezioso. Mi rimane nel cuore il loro sorriso che non chiedeva miracoli, non recriminava, ma sussurrava semplicemente: "Pregli perché possa restare con noi il più a lungo possibile".

Non dimenticherò mai il loro sguardo sereno, così come non dimenticherò mai gli occhi di Giulia. Desiderava fortemente ricevere il sacramento della Cresima, ma il suo fisico, ormai debolissimo, minato da una malattia inguaribile, le impediva di stare in chiesa, accanto ad amiche e amici. In quella casa non ho respirato rassegnazione o disperazione. Ma umanità e dignità. Sostenute da una fede adolescente, ma già matura".

PREGHIAMO CON GESÙ

Nella preghiera diciamo a Gesù ciò che più ci sta a cuore.

Eccoci

Se non c'è nessuno che apre le braccia
a quelli che sono feriti e affaticati
dalle disgrazie della vita,
come potrebbe il mondo ricevere
la Bella novella della tenerezza di Dio?

Se non c'è nessuno
che realizza meraviglie d'amore e di pace, e di condivisione,
nel nome del Signore,
come potrebbe il mondo
meravigliarsi davanti al Signore Dio?

Se non c'è nessuno
che dimentica l'odio e tende le mani
passando sopra il rancore,
come potrebbe il mondo intendere
la Bella novella del perdono di Dio?

Eccoci, Signore,
siamo pronti ad annunciare
la tua buona novella.
Eccoci: fa' di noi dei tuoi apostoli.

Star vicino a chi soffre, a chi sta vivendo un momento difficile a causa di una malattia non è facile, ci fa sentire spesso impotenti rispetto ad un disegno di vita più grande di noi, le parole si perdono di fronte a tutto ciò. Eppure un sorriso, una visita, la vicinanza ad una persona malata, spezzano la solitudine, la monotonia della giornata. Due giovani volontarie ci raccontano la loro esperienza di servizio durante un pellegrinaggio a Lourdes, leggiamo le loro parole.

Questo pellegrinaggio mi ha permesso di crescere molto umanamente e consiglio a qualsiasi persona di fare questo tipo di esperienza che non è solo di fede, ma anche umana ma soprattutto di vita.

Mi ha colpito molto come un luogo apparentemente piccolo, Lourdes piccola città, sia invece così grande perché mi ha regalato sensazioni enormi. Sono convinta che il servizio che noi giovani abbiamo prestato in questi 4 giorni sia un bellissimo esempio per il prossimo. Ci sarebbero tantissime cose da raccontare, ciò invece che mi ha colpito di più sono stati la forza e il coraggio che i malati hanno e che ci hanno trasmesso. Quante volte ci lamentiamo della nostra vita, per le piccole cose che ci accadano, che in confronto sono niente. O ancora, come loro si fidassero ciecamente di noi, tanto da aprirsi e raccontarci le loro storie. Mettersi a servizio degli altri significa prima far star bene l'altro e poi te stessa, ma poi stai già bene nel vedere l'altro sorridere e ti si riempie il cuore di una gioia che è immensa.

giovane volontaria a Lourdes

Ho imparato che la nostra Vita va vissuta a pieno, con un briciolo di umanità in più, ho capito come qualsiasi nostra azione può trasformarsi in qualcosa di positivo. Quante volte ho sprecato la possibilità di fare qualcosa per gli altri? Dobbiamo imparare ad ascoltare con le mani, facendo cose concrete. Ho potuto comprendere come la nostra ricchezza non sta solo in quella materiale ma nel fare qualcosa per gli altri. Ho capito come un semplice sorriso può cambiare la giornata di una persona e quanto sia importante fare qualcosa per l'altro senza dover pretendere qualcosa di ritorno. Da Lourdes mi sono portata a casa un bagaglio di emozioni, una frase bellissima letta una mattina alle cinque sotto le stelle “ nelle ferite e nell’ oscurità delle nostre vite, nelle divisioni del mondo dove il male è potente, porta speranza e ridona fiducia!” ma soprattutto l’ importanza che abbiamo noi giovani per far sì che tutto ciò si avveri.

giovane volontaria a Lourdes

>> Facciamo visita ad un amico o un parente ammalato o anziano, offriamo qualche piccolo servizio per rompere la solitudine e migliorare la sua vita.

